

**Omelia nella S. Messa solenne “*in die*” del Natale del Signore**  
**venerdì 25 dicembre 2015, ore 11,**  
**Basilica Cattedrale**

Cari fratelli e sorelle, buon natale.

1. È “nello Spirito del Risorto” che entriamo nel mistero del Natale rivelato dalle Sacre Scritture. Quando ad aprire quelle pagine è la Divina Liturgia, non dimentichiamo mai che a parlarci è Cristo, il Maestro unico e noi siamo tutti fratelli (Mt 23,8). *Ipse loquitur (dum Sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur)* – insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II (SC9). La Vergine Maria ci guida. A Lei, Madre di Dio e nostra, è sempre unita la Vergine Madre Chiesa. In docilità allo Spirito, con Maria e con la Chiesa, accogliamo “il Verbo che si è fatto carne” (Gv 1,14) E’ il Figlio di Dio e sua Parola definitiva (Eb 1,2s). “Era in principio presso Dio ed era Dio...tutto è stato fatto per mezzo di Lui...In Lui era la vita(che è) luce per gli uomini (perché) splende nelle tenebre” (Gv 1,2-5). Il Bambino intravisto dai profeti è nato. È il messaggero di pace e reca consolazione (Is 32,7-10).

2. Il Natale è cristiano se, però, non si ferma alla proclamazione del mistero. Si impongono accoglienza e testimonianza. Il prologo di Giovanni parla chiaramente: “venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto” (Gv 1,11). Ecco il *punctum dolens* nella storia dell’umanità. Dai “suoi” ebbe il rifiuto, che culminò nella croce, ma continua oggi nella derisione e persino nella bestemmia del suo nome e nella emarginazione del vangelo e della chiesa e in tutti gli emarginati che appartengano o meno alla chiesa, perché senza distinzione egli ha voluto identificarsi con ogni sofferente della terra. Tuttavia, a motivo del battesimo i “suoi” siamo anche noi e oggi riceviamo l’appello a convertirci – come singoli e comunità - per riporre Lui al centro della esistenza personale e indicarlo senza imbarazzo alla società come “chiave di volta “ della convivenza umana. Solo Lui è “vita per gli uomini”.

L'umiliazione natalizia conobbe quella della passione e della morte. Parimenti la gloria natalizia sarebbe fiorita in quella pasquale. Dalla Sacra Parola il cammino procederà fino all'incontro eucaristico: egli ci nutrirà con la sua vera carne per farci sua Chiesa nella potenza di quello Spirito che lo generò nel grembo della Vergine Madre e della Chiesa. Uniti a Lui nella Chiesa guarderemo al definitivo Natale e alla definitiva Pasqua, al regno eterno e universale, che è anticipato nei segni liturgici e così rincuorati daremo testimonianza affinché "tutti i confini della terra vedano la salvezza del nostro Dio" (Is 52,10).

3. A Natale chiesa e mondo sembrano non solo riconciliarsi bensì ritrovarsi come amici quasi perdonandosi immotivate lontananze. Troppo capace è quel germoglio che spunta d'inverno e in piena notte di interpretare l'insopprimibile speranza di un grembo che eternamente ci accolga nella vita e nella pace. È questa la sfida di ogni Natale e giunge propizio l'appello del giubileo a passare la porta santa e a lasciarci catturare dalla misericordia di Dio. La misericordia è capace di affascinare e di suscitare pentimento e amore. Di condurre ad inginocchiarsi a confessare i peccati per ricevere il perdono dal ministro di Cristo e dalla Chiesa, e l'indulgenza, ossia la remissione financo plenaria della pena, e non solo della colpa, che il peccato porta con sé. La pena è da scontare nella vita o in quella purificazione che precede l'incontro col Signore, una volta scongiurata - per grazia di Dio - l'infelicità eterna. Il linguaggio ecclesiastico giuridico non infastidisca: tenta solo di attestare quanto abbia sovrabbondato la grazia là dove abbondò il peccato col veleno della inimicizia.

4. Giubileo è perdono e indulgenza alle condizioni fissate dalla chiesa: è, grazie al sacramento della riconciliazione, il ritorno alla fecondità del battesimo. È concesso da papa Francesco memore di quanto disse Gesù a Pietro: "ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt18, 18). La mia lettera recente alla diocesi riprende l'invito di Gesù ad essere: "Misericordiosi come il Padre" . Quel "come" lo chiarisce il Natale. Il Padre è misericordioso non a parole ma nei fatti. Dona se stesso: anche le

cose (la creazione intera), ma in vista del Figlio. Il dono di sé qualifica il Dio cristiano: la spogliazione nella umiltà e nell'amore senza sottrarsi alle estreme conseguenze. E l'aggiunta: "nella chiesa di Lodi" sottolinea che qui e ora il Bambino dice: "sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Apriamo la porta a Colui che tiene ben spalancata quella del cuore e della vita eterna. Ma non potremo chiuderla ai "suoi": bussano con le sue stesse mani e sarebbe chiuderla in faccia a Lui. Questa è la misericordia ecclesiale e sociale che ci offre e ci chiede il giubileo. Amen.

### **Al termine**

Cari fratelli e sorelle, anche il vescovo busserà alle porte della chiesa e della società lodigiana con l'indizione della visita pastorale nella prossima Epifania e aprendola qui in Cattedrale nella vigilia di san Bassiano. Da domani guiderò in Terra Santa il pellegrinaggio con 150 lodigiani per tornare alle sorgenti della misericordia: sarete senz'altro nella nostra preghiera. Il natale è di tutti. Ne siamo fieri ma non sia sottratto ai cristiani, specie ai piccoli e ai giovani, sradicando una tradizione religiosa di portata culturale e sociale tanto travolgente. Col Capitolo, il Seminario e la Cappella musicale, la parrocchia della Cattedrale, che ringrazio, auguro buone feste a ciascuno e, dopo avere salutato quanti non debbono subito rientrare a casa, porterò l'augurio natalizio agli ospiti e ai volontari alla mensa Caritas. Arrivederci al primo gennaio per invocare la pace con la Santa Madre di Dio!

+ Maurizio, Vescovo di Lodi